

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Luigi Poma</i>	7-13	
SAGGI E STUDI		
GUGLIELMO BARUCCI, <i>Sintassi e spazio strofico nelle odi di Bernardo Tasso: la continuità come elemento classico</i>	15-41	
VITTORIO CORSANO, <i>L'Amadigi «epico» di Bernardo Tasso</i>	43-74	
MISCELLANEA		
MONICA FEKETE, <i>Il duca, la maga e il poeta. Giardino reale e giardino letterario nella «Gerusalemme liberata»</i>	75-87	
SILVIA PIREDDU, <i>Lirica, pastorale ed etica di corte: «The Countesse of Pembroke's Iychurch» (1591), prima traduzione inglese dell'«Aminta»</i>	89-113	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1999) (a cura di LORENZO CARPANÉ)		115-185
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2003</i>	187-190	
SEGNALAZIONI	191-232	
ADDENDA ET CORRIGENDA		
FURTI CHE NON SON FURTI: IN MARGINE ALL'«OCCHIALE APPANNATO»	233-243	

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo

Direttore responsabile G. O. BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2004

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2004 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

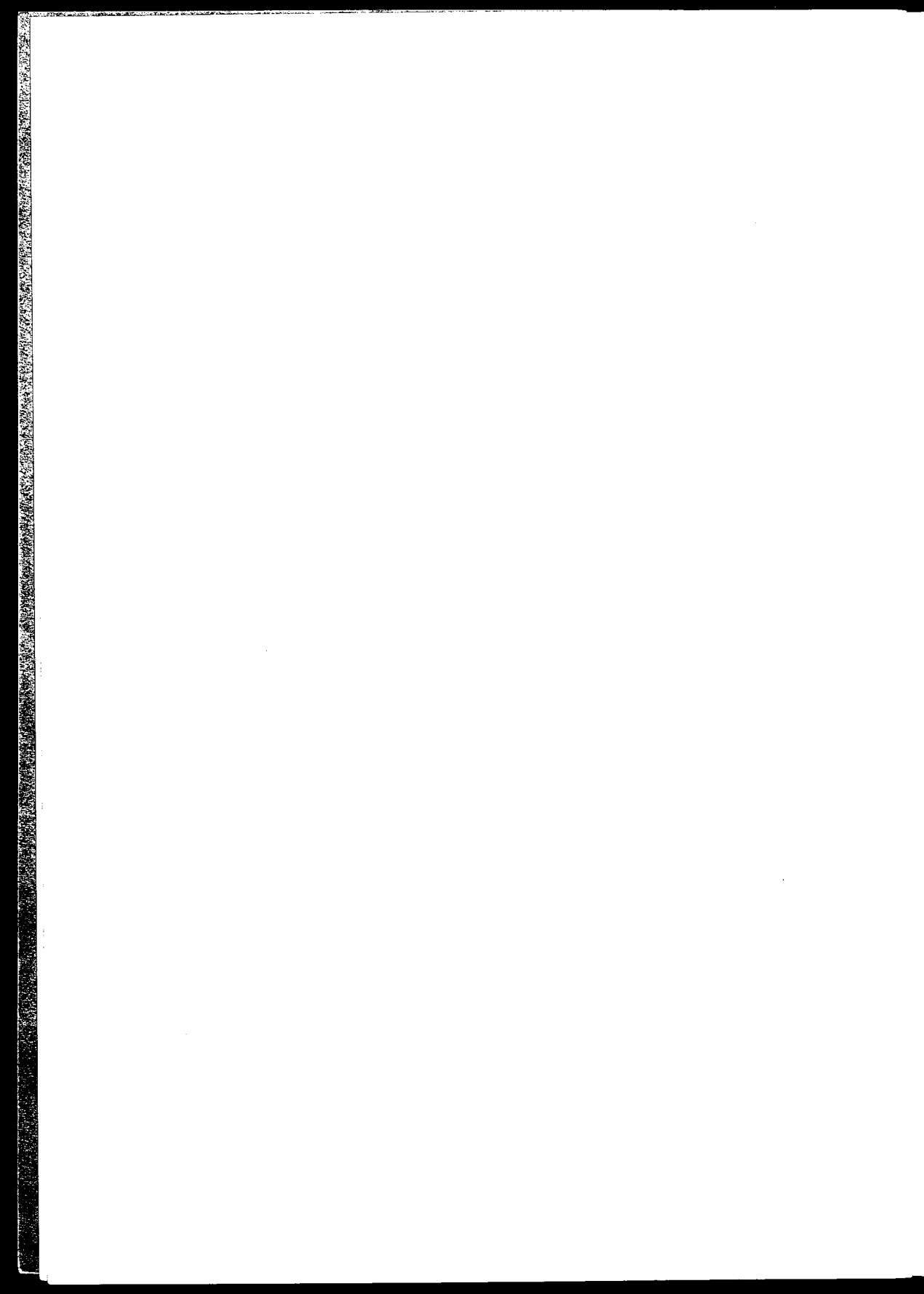
I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2004.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431



PREMESSA

Per una fortunata coincidenza, in questo numero della nostra rivista l'intera sezione dei *Saggi e Studi* è destinata a Bernardo Tasso. Che ciò sia dovuto all'esito del Premio Tasso 2003 è anche più significativo, a dimostrazione del rinnovato interesse, anche da parte di giovani studiosi, per un personaggio da molti punti di vista assai importante per gli equilibri complessivi del secolo, in virtù, si aggiunga, di una carriera assai lunga, che lo costrinse a confrontarsi con i mutamenti in atto, radicali, del sistema letterario del secolo, quasi in parallelo con le ben note vicende, più che complesse, della sua biografia e del suo «servizio» politico-cortigiano. A Torquato Tasso (che di quegli avvenimenti e anche di quelle incertezze, almeno per l'ultimo decennio della vita del padre, fu testimone attento e appassionato) è destinata invece la *Miscellanea*, che ospita due contributi attinenti a diverso titolo (ma con tangenze esse stesse assai significative) alla *Liberata* e all'*Aminta*. Seguono le consuete rubriche, di cui l'ultima, nel proporre un riesame dell'*Occhiale appannato* dell'Errico, mostra la persistenza dell'esempio del Tasso anche nelle polemiche «tarde» intorno alle pratiche compositive mariniane. Un numero assai equilibrato, dunque, l'ultimo alla cui confezione ebbe modo di contribuire Luigi Poma, scomparso sul finire dell'anno: che lascia un grande vuoto di competenze, e un rimpianto per le sue qualità scientifiche e umane che ci accompagnerà nel seguito del nostro lavoro.

LUIGI POMA

Il 19 dicembre 2003 è scomparso Luigi Poma. Era sofferente da tempo, ma la gravità delle sue condizioni era sconosciuta a tutti, se non a pochissimi più vicini alla sua famiglia, anche in virtù di una qualità rara che molti, invece, avevano imparato a riconoscere in lui: una riservatezza parente prossima della cortesia. Aveva dato molto al Centro di Studi Tassiani di Bergamo e alla nostra rivista: Premio Tasso nel 1960, socio del Centro dal 1982, e poi ininterrottamente membro del direttivo, *referee* di «Studi Tassiani» e giudice del Premio Tasso, aveva soprattutto indirizzato molti e molti giovani studiosi, suoi allievi a Pavia, verso alcuni dei suoi ambiti privilegiati di ricerca, continuando nella tradizione della «scuola pavese», e contribuendo anche per questa via (oltre che con propri saggi e recensioni) a fare del nostro «numero annuale» una rivista scientifica e uno strumento di lavoro apprezzato in Italia e all'estero.

Ordinario di Letteratura italiana e di Filologia italiana, studioso (non solo in ragione del Tasso) di rilievo internazionale, Luigi Poma ha dato un contributo decisivo agli studi tassiani degli ultimi quarant'anni. Allievo a Pavia di Lanfranco Caretti, pubblicò poco oltre la trentina l'edizione critica, fortemente innovativa, dei *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, accolta nel 1964 da Gianfranco Folena negli «Scrittori d'Italia» Laterza: testo di riferimento obbligato per i nostri studi, unica edizione scientifica moderna, assieme a quella di poco antecedente (1958) dei *Dialoghi*, curata da Ezio Raimondi, per le prose tassiane, e una delle pochissime disponibili per l'intera, vastissima produzione del Tasso in prosa e in verso. A differenza di Raimondi, Poma, salvo che per pochi anche se importanti lacerti, non poté che affidarsi alla tradizione a stampa: e a rileggere gli apparati di corredo dell'edizione, e la nota al testo, si può intravedere in filigrana (quando si cerchi con intelligenza, al di là dei limiti editoriali della collana) un «codice di comportamento», e un modello, prezioso anche per altri ambiti della filologia tassiana (penso ad es. alla situazione delle «prose minori», e soprattutto, pur dopo il classico studio di Gianvito Resta, all'*opus magnum* dell'epistolario). Proprio nel ricorrere alle *Lettere* per tracciare un'esemplare «storia compositiva» dei *Discorsi*, Poma esperiva del resto le lacune e le insidie di quel *corpus* sterminato: e sarà il caso soprattutto della determinazione della cronologia «ideativa» e compositiva dell'*Arte poetica* (snodo per tante ragioni cruciale dell'intera carriera del Tasso), che approdava alla proposta «forte» di un consistente arretramento rispetto alle ipotesi via via storicamente avanzate, dal Serassi al Sozzi, sino ai tempi del primo soggiorno padovano del Tasso: a non molta distanza dunque dal frammento del

Gierusalemme, e in coincidenza con l'apprestamento del *Rinaldo*, con le conseguenze di ordine generale che facilmente si intuiscono, tanto la composizione dei giovanili *Discorsi* fittamente s'intreccia con la messa a punto del progetto gerosolimitano del Tasso. Ne derivava una diversa composizione degli equilibri dell'intera sperimentazione «preestense» tassiana; e certo, nonostante la messe notevole di studi che in questo quarantennio è venuta alla luce sul periodo della formazione «veneta» del Tasso (talora forse con un eccesso di sicurezza nel postulare la tesi innovativa di una sostanziale «continuità» fra *Gierusalemme*, *Rinaldo* e «Gottifredo»), l'insieme delle questioni poste da Poma è tuttora all'ordine del giorno: con la necessità probabilmente di un supplemento d'indagine sui complessi rapporti Tasso-Sigonio-Vettori, di un nuovo conteggio dei rapporti che con l'insieme intrattiene la celebre pagina relativa ai colloqui sulla poetica e la poesia nella «privata camera» dello Speroni (in virtù della cronologia ben documentata delle presenze e delle assenze di quest'ultimo da Padova), e, si aggiunga, di una verifica delle testimonianze, che non si saprebbero definire sicure, sulla cronologia dello stesso frammento del *Gierusalemme*. Con onestà intellettuale, del resto, lo stesso Poma esplicitamente affermava l'indecidibilità, sulla base delle testimonianze in nostro possesso, della questione principe della storia redazionale del testo, il grado di coincidenza cioè fra l'*Arte poetica* «patavina» e la stampa tardiva del 1587, posteriore alla stesura manoscritta all'ingrosso di un quarto di secolo; per non dire del sospetto di una «incompletezza» del testo tràdito, anche qui senza possibilità reali di verifica. Si confermava comunque con chiarezza, dai risultati degli accertamenti di Poma, e anche dalle zone d'ombra indicate, il presupposto fattuale di ogni tentativo di ricognizione «moderna» dell'intera carriera del Tasso, la distribuzione ineguale cioè della documentazione e delle testimonianze superstiti, con una rarefazione massima proprio in coincidenza degli anni decisivi anteriori non si dice al '65, ma alla «revisione romana» della *Liberata*.

Proprio da questa occorre partire per comprendere la portata degli interventi di Poma sulla tradizione ms. e a stampa della prima *Gerusalemme*, e poi del suo lavoro in vista dell'edizione critica. Lo stato dell'arte anteriormente ai suoi studi è agevolmente ricostruibile, in virtù della ripetuta messa a punto della *quaestio philologica* della *Liberata*¹ da parte di uno studioso e di un «addetto ai lavori» del calibro di Lanfranco Caretti, in vista dell'ed. del poema destinata ad

¹ È non a caso il titolo di uno degli ultimi interventi sull'argomento proprio di Poma, sorta di ricapitolazione conclusiva di un lavoro ultraventennale, interrotto dalla morte (L. POMA, *La «quaestio philologica» della «Liberata»*, nel vol. *Due seminari di filologia. Testo e apparato nella filologia d'autore. Problemi di rappresentazione* (Pavia, 5-6 dicembre 1996). *Filologia e critica stilistica in Gianfranco Contini, 1933-1947* (Pavia, 5-6 dicembre 1997), a cura di S. ALBONICO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 71-86).

aprire l'*opera omnia* del Tasso presso i «Classici» Mondadori (1957), secondo un progetto editoriale di vasto respiro poi purtroppo abbandonato. Parte non trascurabile di quei contributi il Caretti destinò proprio a questa rivista, per poi riproporli *in extenso* (al di là dei limiti imposti dagli spazi editoriali per la *Nota al testo* di corredo all'ed. Mondadori, su cui, com'è noto, tuttora, a quasi cinquant'anni di distanza, è esemplata la vulgata del poema) nel fortunato volume einaudiano *Ariosto e Tasso*². Antefatti dunque ben noti, perché ci si possa qui limitare all'enunciato puro e semplice di talune almeno delle acquisizioni più innovative di Poma: identificazione del «codice Gonzaga» col ms. Fr (Ferrara, Biblioteca Ariostea, II 474, già cod. Lanzoni); attribuzione alla mano di Febo Bonnà delle integrazioni mss. dell'esemplare marciano della stampa Cavalcalupo 1580, dal Solerti in poi classificato come «postillato Guarini»; riconoscimento anche delle due prime stampe Bonnà (B₁ e B₂) come portatrici di un testo composito, frutto della contaminazione a opera del Bonnà di fasi redazionali diverse della *Liberata*, e di autonomi interventi dell'editore a titolo di riempimento delle lacune della tradizione a lui nota; disconoscimento dell'autorità del Gonzaga a monte della stampa Osanna. Il quadro di partenza ne risultava totalmente sconvolto, e le conseguenze ai fini della costituzione del testo erano radicali. In sostanza, la nuova edizione della *Liberata* non sulle stampe doveva fondarsi, come la vulgata, ma sulla paziente interrogazione dei testimoni mss., e doveva di conseguenza prendere atto della natura di vero e proprio «non finito» della prima *Gerusalemme*, nonché procedere a un accurato discrimine fra le diverse fasi redazionali del poema. La sommarietà di questi enunciati può far a torto pensare a una sorta di «ordinaria amministrazione» filologica, fatta salva l'eccezionalità del testo in esame, e le conseguenze a volte imbarazzanti del restauro dell'«ultima volontà dell'autore», quando si tratti del Tasso (un dettaglio, se si vuole, ma ben noto anche per le discussioni che suscitò in occasione del convegno sorrentino del '94, è l'esclusione a testo dell'episodio della riconciliazione fra Armida e Rinaldo nel XX). Così non è per molte ragioni, e in primo luogo perché, nel caso della *Liberata* (frutto di un lavoro compositivo lungo e non di rado drammatico, con le ben note interferenze fra teoria e prassi, fra le ragioni autoriali e quelle della «revisione ufficiale», della committenza, e se si vuole della censura e dell'autocensura), quasi altrettanto importante dello scarto fra «edizione critica» e «vulgata» risulta l'accertamento – certo, nei limiti delle testimonianze superstiti – dell'*iter* compositivo che a quegli esiti condusse. Ancora agli inizi degli anni Settanta (e dunque ben dopo l'ed. Caretti), la situazione di partenza era così descrivibile: da un lato, l'intrico delle lettere tassiane coeve alla revisione romana, leggibili nella meritoria ed. Guasti,

² L. CARETTI, *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 1961 ss.

insostituibile ma attardata, e priva di qualunque apparato filologico e di commento; dall'altro, a parte taluni punti fermi (la sopravvivenza di mss. portatori di una «fase arcaica» del poema, opportunamente documentata dal Caretti in appendice alla sua edizione, insieme alle «ottave rifiutate» della stampa Osanna), e ad altri che parevano certi (a cominciare dall'identificazione del «codice Gonzaga» col ms. Baruffaldi: Firenze, Biblioteca Nazionale, Nuovi Acquisti, ms. 1160), una malsicura conoscenza (nonostante ben quattro edizioni «scientifiche», quando non «critiche», nel giro di un sessantennio: Solerti, Bonfigli, Caretti, Sozzi) dei rapporti di dipendenza fra i testimoni mss. e a stampa a noi noti. È a questa situazione che occorre guardare, non solo complessa ma infida, per comprendere da un lato il limite oggettivo con cui dovettero misurarsi filologi e studiosi di primissimo piano, e ben sperimentati, del Tasso (due casi appena, non marginali, ma significativi in tal senso: l'errata valutazione da parte del medesimo Caretti delle connessioni della «favola al Capponi» - lett. n. 82 - con la situazione del testo della *Liberata* nel corso della revisione romana, e la sottostima del rilievo della collocazione gerarchica all'interno della tradizione del ms. San Pantaleo da parte di Giorgio Petrocchi, benemerito promotore di una nuova *recensio* dei testimoni mss., o almeno del suo avvio); dall'altro, la reale portata del lavoro di ricognizione di Poma, e poi di Poma e dei suoi allievi, dove all'acribia filologica si dovette accompagnare per lunghi anni una inesausta capacità di «fatica», nella collazione di mss. e stampe (ora finalmente possibile, una volta identificato in Fr, o per meglio dire nelle stratificazioni di Fr, il testo base), con l'aggravante per le seconde della necessità (sconosciuta o quasi ai precedenti editori) di dare per scontata l'obbligatorietà di supporre prima la possibilità quanto meno (in un campo quasi vergine come quello tassiano) di «varianti di stato», e poi di mettere a frutto le istanze metodologiche della bibliografia testuale. La controprova a quanto si è detto sin qui la si può avere sfogliando intanto le annate dell'ultimo venticinquennio della nostra rivista, o più semplicemente gli indici approntati per lo scorso numero da Lorenzo Carpané: per avere notizia non solo dei numerosi contributi pubblicati da Poma e dalla sua scuola in questa sede, ma anche di quelli apparsi altrove, e delle recensioni di cui furono oggetto: un insieme imponente di acquisizioni anche puntuali, e decisive anche ai fini (apparentemente marginali, rispetto alla centralità del problema della costituzione del testo) della «storia redazionale» e della «storia della tradizione del testo» della *Liberata*.

Più lenta forse (quasi un fascio di problemi di questa portata fosse di sola pertinenza dei filologi) la messa a frutto di simili risultati ai fini della revisione della «vulgata critica», e in genere della valutazione complessiva della carriera letteraria del Tasso. Eppure, e ci si può riallacciare in ciò alla questione dei *Discorsi*, le vicende della progressiva «messa in forma» (mai ultimata) della prima *Gerusalemme* non sono meno importanti, proprio sul piano critico, della

vexata quaestio dell'«ultimo Tasso», che ha movimentato gli studi della seconda metà dello scorso secolo; e la distinzione, dovuta a Poma, delle tre «fasi» (*Gierusalemme* a parte) della storia del testo non solo permetterebbe sin d'ora (e lo si è anche fatto, pur se di rado) una serie assai istruttiva di confronti (certo di portata non inferiore a quella del problema «classico» *Liberata* vs. *Conquistata*) tra «fase arcaica», «stato del testo prima della revisione romana», «stato del testo all'atto dell'interruzione della revisione romana», ma anche una valutazione più attenta (per intanto sulla vulgata, e poi sul testo e gli apparati della «fase gamma») non già dei «relitti», ma della messa a frutto, all'altezza dell'«ultima volontà dell'autore», delle pregresse progettualità tassiane in termini di scelte strutturali e stilistiche: se è vero com'è vero, che so, che la «filiera» virgiliana che impronta di sé la battaglia del IX ha qualcosa a che spartire con modalità «arcaiche» della *narratio*, e se ottave dello stesso frammento del *Gierusalemme* pur si trovano dislocate in episodi tutt'altro che marginali della *Liberata*. Il quadro d'insieme, insomma, è ora sufficientemente noto perché (grazie anche all'eccellente commento alle *Lettere poetiche* procurato dalla Molinari, e che senza le ricognizioni sulla tradizione di Poma e dei suoi allievi non sarebbe risultato possibile) si possa finalmente aspirare a un approccio per dir così «tridimensionale» alle strutture della *Liberata*, invero, sul piano critico, non filologico, e non smentita, della parabola evolutiva, con un massimo e un minimo, a suo tempo proposta dal Caretti.

Naturalmente, e specie in un campo come quello tassiano, il lavoro della filologia è per definizione *opus infinitum*. Proprio dalla Molinari sono di recente pervenute talune proposte innovative di diversa valutazione di alcune testimonianze superstiti (i cosiddetti «frammenti di Montpellier»), in vista della ricognizione (sin qui alquanto incerta) di quella che con qualche eccesso può definirsi «revisione fiorentina», e che, più realisticamente, è un episodio saliente del lucido progetto tassiano di «apertura», da Ferrara e Roma verso la Toscana, di canali di comunicazione evidentemente giudicati indispensabili per il successo della *Liberata*, e magari per i propri futuri destini di letterato di corte. Tentativo, al di là delle apparenze immediate, destinato come si sa all'insuccesso, ma significativo, proprio a rileggere l'epistolario (la lettura pubblica di canti in Toscana, l'accento ai «castelvetrici» di Siena). Ma la lista dei *desiderata* può allungarsi a volontà, quando solo si pensi ad alcuni punti critici dell'assetto a noi noto delle testimonianze a oggi disponibili. È il caso in primo luogo delle condizioni dell'epistolario. Le indagini di Resta sui modi della formazione delle sillogi di lettere tassiane (da cui dipende in sostanza per intero la tradizione del testo) lascia poche speranze circa la possibilità dell'emersione dagli archivi e dalle biblioteche di nuclei nuovi davvero significativi. Diverso può essere però il caso delle lettere al Tasso e sul Tasso, dove la documentazione è in sostanza ferma agli importanti recuperi

operati dal Solerti in appendice alla *Vita*. Di alcuni corrispondenti del Tasso coinvolti nella revisione romana (il caso di Luca Scalabrino) non conosciamo a tutt'oggi neanche un autografo. Alla situazione solertiana (salvo che per le importanti, ma limitate, addizioni del Petrocchi) è ancora in sostanza ferma la *recensio* dei testimoni mss. della *Liberata*. Sui destini del testo dopo l'interruzione della revisione romana, e prima della reclusione di Sant'Anna e delle prime stampe, possiamo solo supporre, *ex silentio*, la totale inerzia del Tasso in un triennio cruciale. La stessa distinzione delle tre «fasi» del testo presenta dissimmetrie non indifferenti quanto a durata e rilevanza degli esiti, e lascia presupporre l'utilità di un approfondimento delle soggiacenti ragioni strutturali e stilistiche. L'edizione critica della *Liberata*, condotta da Poma sin quasi alle soglie della stampa, non chiuderà, c'è da crederci, la ricerca filologica in margine a uno dei testi più affascinanti e complessi della tradizione italiana ed europea.

L'impegno sul versante dei *Discorsi* e della *Liberata* non esaurisce l'entità del contributo filologico di Poma sul versante tassiano. Un ruolo importante egli ha svolto anche all'interno del gruppo pavese addetto all'edizione di un altro *corpus* tassiano singolarmente impervio sul piano filologico, come quello delle *Rime*, come ben dimostra, dopo le ricognizioni e le proposte di Caretti e Isella, il lavoro compiuto sin qui da Franco Gavazzeni e dalla sua scuola. Si allude qui non soltanto alla sua collaborazione al progetto di edizione delle *Amorose* (prossimo, per una quota importante, alle stampe nell'ambito dell'edizione nazionale del Tasso), ma alle indagini in margine alla *Terza parte* delle *Rime*, con l'individuazione in un codice Vaticano latino del testimone su cui fondare l'edizione. E mi si permetta, con l'occasione, di rilevare che la definizione della vulgata come «ed. Solerti-Maier» è, almeno per le *Rime sacre*, davvero ottimistica. Sarebbe bastato sfogliare i fascicoli competenti delle carte Solerti, presso la Biblioteca Civica «Angelo Mai» di Bergamo, per accertare che il Solerti non andò oltre al ritaglio delle pagine competenti della stampa Picotti, e che il Maier, nel riproporre quel testo, fece parzialmente uso, ma solo per il commento, e non senza fraintendimenti, degli appunti manoscritti colà depositati da studiosi del Tasso, Caretti, certo, ma anche Spongano e Sozzi. E solo in apparenza marginale, rispetto ai nuclei principali qui sommariamente evocati del suo lavoro sul Tasso, è un breve contributo di Poma, dello scorso decennio, sui *Carmina* latini: tanto risultano evidenti le sue competenze, tassiane e cinquecentesche, nel discriminare fra testi autentici e false attribuzioni.

Membro sin dalla sua costituzione della Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, e della giunta esecutiva, Luigi Poma lascia un gran vuoto nel campo degli studi e dell'organizzazione del lavoro, non solo filologico, in margine al Tasso. Lo spesso volume di saggi in suo onore, promosso

e curato da Franco Gavazzeni per l'Editrice Antenore, e che Poma fece in tempo a vedere, testimonia della stima e dell'amicizia di tanti. Sarà impegno comune che la sua edizione della *Liberata* soprattutto, ma non solo, venga rapidamente completata e giunga alle stampe. E sin qui si è adempiuto e si adempirà a un debito di gratitudine, di tutti noi, nei confronti dello studioso. Il rimpianto per l'amico, di chi scrive, è destinato ad altro.

GUIDO BALDASSARRI